

una connessione internet, mentre per quanto riguarda l'età sono collegati il 95% dei finlandesi tra i 15 e i 49 anni, l'80% di quelli tra i 50 e i 64 anni e il 50% di quelli che hanno più di 65 anni».

Ci sono aree prive di collegamento?

«Da quando abbiamo stabilito per legge l'obbligo di fornire una rete a tutti, era il 2008, siamo riusciti a coprire l'intero territorio con una connessione di un megabit».

I critici dicono che non basta.

«Non è vero, un megabit consente di accedere ai servizi di base: informazioni, email, servizi bancari. Per queste operazioni è più che sufficiente».

Però nella stessa legge si parla di un secondo passo più impegnativo.

«Un conto è garantire i servizi di base a tutti, un altro fare in modo che il Paese usi al meglio gli strumenti più moderni. Il primo è un criterio demo-

cratico e di efficienza dei servizi pubblici, il secondo è un ragionamento strategico e di sviluppo. Noi volevamo centrare entrambi gli obiettivi: il primo lo abbiamo raggiunto nel luglio 2010, il secondo lo raggiungeremo nel 2015».

In cosa consiste?

«Nel fornire connessioni più elevate per il lavoro e l'intrattenimento. Vogliamo che entro il 2015 il 99% della popolazione si trovi a non più di due chilometri da una connessione a 100 megabit. Saranno poi i cittadini a decidere se vorranno, a loro spese, pagare il cosiddetto "ultimo miglio", cioè la connessione finale».

Chi paga i costi per le infrastrutture?

«Lo Stato pagherà un terzo e un altro terzo sarà a carico dei comuni: questo per costruire la struttura di base, quella che porta la rete a un miglio dalle famiglie. Gli operatori

dovranno occuparsi dell'ultimo miglio e coprire il rimanente terzo di costi».

Dalle elezioni di aprile è uscito un quadro politico diverso e lei, con tutta probabilità, non verrà confermata ministro: questo cambierà la politica finlandese nei confronti di Internet?

«Sono sicura che il nuovo governo porterà avanti il progetto Banda Larga 2015. Fornire servizi migliori e più efficienti a tutti i cittadini, compresi gli anziani, è una sfida che tutti i governi finlandesi hanno finora raccolto e affrontato».

A proposito di elezioni, come vede il voto elettronico?

«Bisognerà superare questioni delicate come la protezione dei dati, la privacy e la sicurezza, ma non ho dubbi: sarà il prossimo grande salto nel rapporto tra cittadini e istituzioni».

Mobtag

L'intervista integrale



Vuoi approfondire i contenuti di queste pagine? Inquadra il mobtag col il tuo telefonino e clicca. troverai il link per leggere il testo integrale dell'intervista al ministro finlandese delle Telecomunicazioni Suvi Lindén e i link attivi relativi alla rubrica «Salva con nome»

Salva con nome

Un Paese fondato sul digital divide

In Italia la diffusione di internet tra le famiglie è al di sotto della media europa. La colpa? Lo strapotere del sistema tv

CARLO INFANTE
ESPERTO PERFORMING MEDIA

La tag che andiamo a rilevare questa volta è *digital divide*. Significa "divario digitale", ovvero ciò che nega le pari opportunità d'accesso alle risorse informative. Un concetto lanciato da Bill Clinton, in particolare dal suo vicepresidente Al Gore, nel 1996, nel promuovere il piano delle "autostrade dell'informazione", rilevando però la criticità dell'esclusione delle comunità etniche.

Esiste infatti un grave divario sociale tra chi ha accesso alle reti e chi non ce l'ha. Oltre al nodo infrastrutturale della connessione ad internet nelle zone più svantaggiate, la questione si estende a ciò che viene definita la neutralità delle reti per cui tutti i servizi devono essere accessibili a tutti gli utenti, senza esercitare alcuna forma di discriminazione.

In questo senso l'accesso ad internet si declina con le garanzie democratiche, sia per l'opportunità di futuro per ampi settori dell'economia sia per il diritto fondamentale alla libertà di informazione, fino ad estendersi ad una creatività sociale capace di fare del web uno spazio pubblico a tutti gli effetti.

Il problema è che l'Italia è sotto la media europea (calcolata su 27 Sta-

ti membri) che supera il 70% a fronte di una diffusione della connessione internet nelle famiglie italiane di circa il 59%. Per non parlare dell'utilizzo della banda larga, con una percentuale di famiglie collegate del 49%, a fronte di una media Ue del 61%.

Come non pensare al fatto che chiunque utilizzi già in modo soddisfacente queste opportunità tecnologiche non possa che avanzare in termini di sviluppo? Mentre la lentezza del nostro sistema Paese nell'utilizzarle, accentua il ritardo, divaricando la forbice, distaccandoci sul piano della competitività; aggravando quel *digital divide* che non riguarda solo i Paesi meno sviluppati ma anche un Paese come il nostro: troppo distratto e intimidito. Questa "timidezza" nell'approccio a internet ha diversi motivi. Il più grave è che in Italia il sistema televisivo, legato a doppio filo con quello pubblicitario, è troppo forte e non ha nessuna intenzione di molare il suo predominio, ha quindi tutti gli interessi a rallentare i processi d'emancipazione rappresentati dall'accesso al web. Emblematico in tal senso è l'investimento strabico sul digitale terrestre che si è rivelato una digressione, ammantando di tecnologia digitale un rilancio incongruo dell'offerta televisiva, disperdendo risorse e attenzione politica sugli investimenti per la banda larga.

Il Forum PA da oggi a Roma

Se lo Stato sale sulle nuvole digitali

Il grande appuntamento della pubblica amministrazione. Tra i temi più caldi le nuove tecniche di "cloud computing"

GIUSEPPE RIZZO

Qualche giorno fa il parlamento del Perù ha dichiarato Internet un diritto fondamentale dei cittadini, promettendo a tutti l'accesso ai servizi di banda larga. In Italia, lo scetticismo porta molti a dire che sia meglio che i nostri, di parlamentari, non si occupino proprio della Rete - essendo più i danni finora arrecati che i benefici. Al Forum PA che si terrà a Roma da oggi al 12 maggio, però, sono convinti che l'architettura istituzionale del nostro Paese non possa fare a meno di Internet, a cominciare dall'amministrazione della *res publica*. Non è un caso che lo slogan scelto quest'anno sia «Siamo tutti nodi della stessa rete». Digitalizzazione dei servizi pubblici secondo il modello del nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale che al forum sarà ampiamente discusso - semplificazione e innovazione sono le parole chiave di questa edizione.

Clausola ineludibile per trasformarle in realtà, secondo il direttore generale del Forum Pa Gianni Domini, è il «mutamento dei dipendenti pubblici da rematori in timonieri». Le condizioni ci sarebbero già. «Il quadro del lavoro pubblico è cambiato moltissimo da due anni a questa parte. Le amministrazioni possiedono le norme e gli strumenti per innescare

al loro interno processi virtuosi che riguardano la trasparenza, la misurazione e il riconoscimento del merito». Ed è questo uno dei motivi che ha spinto gli organizzatori a puntare sul meccanismo della premialità. Cinque i premi previsti. Da "Innovascuola", pensato per valorizzare la didattica digitale e la produzione di materiali didattici multimediali nelle scuole, al premio "Trasparenza PA" per la qualità dei siti web istituzionali, passando per quello alla "Best Practice Patrimoni Pubblici 2011", quello "Meno carta Più Valore" e quello dedicato ai migliori casi di sussidiarietà orizzontale.

Oltre a censire - e premiare - quello che già esiste, nei saloni della Nuova Fiera di Roma si guarderà alle pratiche che nel medio-lungo periodo potrebbero cambiare il volto delle PA. Uno dei focus sarà sull'iniziativa "province digitali" lanciata dalla Provincia di Roma assieme alla Regione Sardegna e al comune di Venezia, tesa a stabilire un dialogo tra pubbliche amministrazioni per la condivisione delle soluzioni adottate per la copertura wi-fi di aree pubbliche. Altra parola chiave attraverso cui gli organizzatori del Forum declinano il futuro delle PA è "cloud computing", ovvero il trasferimento sulle "nuvole digitali" dei servizi offerti da comuni, Asl e altri enti pubblici, valutandone rischi e opportunità.